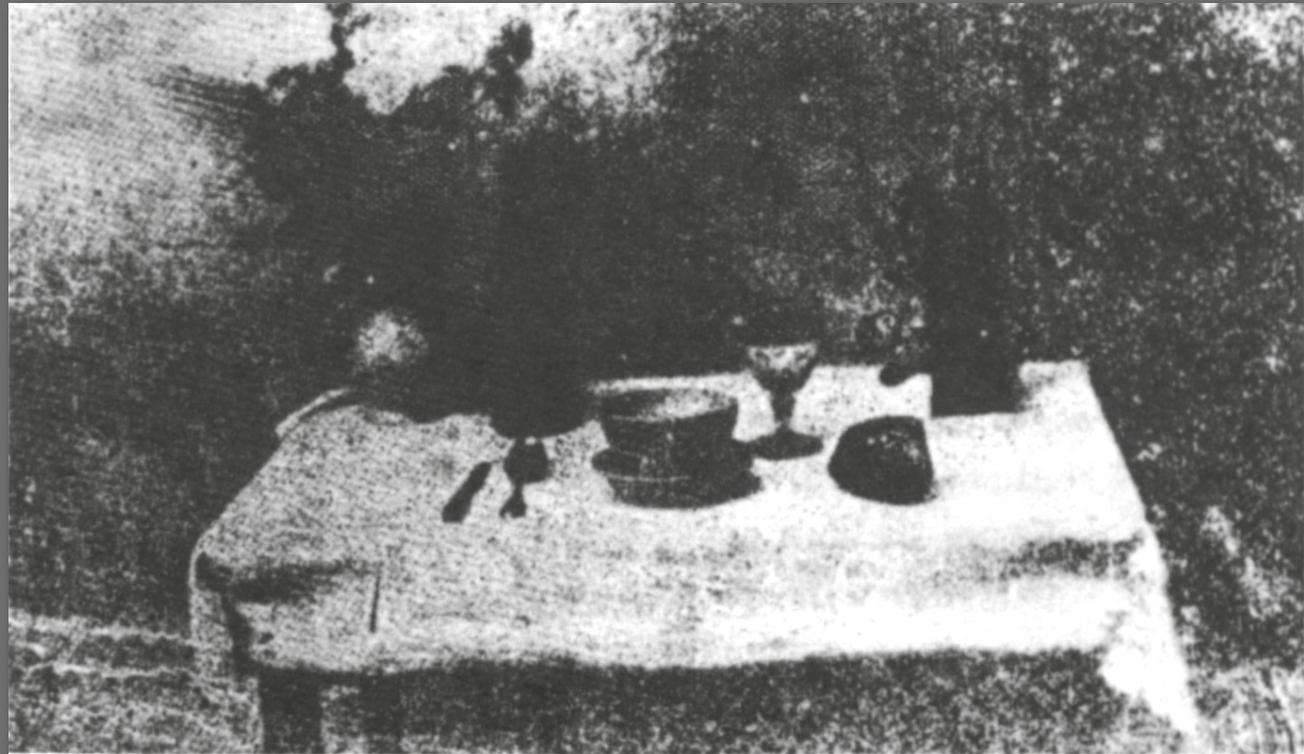


An impressionist painting of a landscape. The scene is dominated by warm, golden-yellow and orange tones, suggesting a bright, hazy day. On the left, a tall, dark cypress tree stands prominently. In the middle ground, a dark, rounded building, possibly a dome or a hill, is visible. The foreground is a textured expanse of earthy colors, with some blue and purple tones interspersed. The overall style is characterized by visible brushstrokes and a focus on light and color over fine detail.

15c. IMPRESSIONISMO

LA FOTOGRAFIA

Lo **sviluppo tecnologico** che ha caratterizzato la nascita e il diffondersi della rivoluzione industriale penetra anche nel mondo dell'arte, attraverso l'invenzione della **macchina fotografica**, evoluzione della camera ottica già utilizzata dai **vedutisti** alla fine del '700. Nell'Ottocento, infatti, viene scoperto come **fissare** su carte appositamente sensibilizzate le immagini proiettate: la nuova tecnica viene accolta con entusiasmo da molti **artisti realisti**, che la ritengono più adatta della pittura e della scultura per **riprodurre fedelmente il vero**.



Oggi consideriamo la fotografia un'arte a tutti gli effetti, perché anch'essa richiede un notevole impegno e una grande sensibilità da parte del fotografo, che sceglie il soggetto da ritrarre e l'inquadratura, studia le luci e i contrasti esprimendo nell'immagine che riprende il proprio modo di sentire e la propria abilità tecnica.

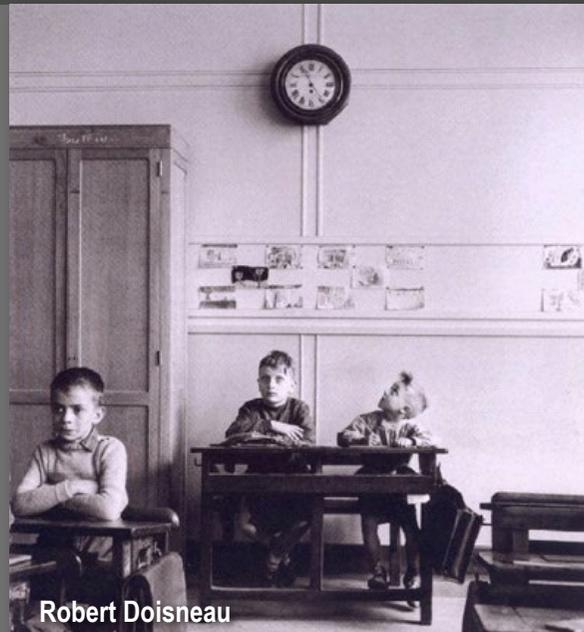
Nell'Ottocento, però, erano molti coloro che vedevano la macchina fotografica solo come un freddo strumento di riproduzione della realtà, molto diverso dalla pittura, ritenuta l'unico mezzo capace di esprimere i sentimenti.

Soltanto molto lentamente la fotografia arriva a essere valutata un vero strumento artistico: essa infatti fa la propria comparsa ufficiale come forma d'arte autonoma all'Esposizione di Belle Arti del 1859.





Ansel Adams



Robert Doisneau



Helmut Newton



Fulvio Roiter



Franco Fontana



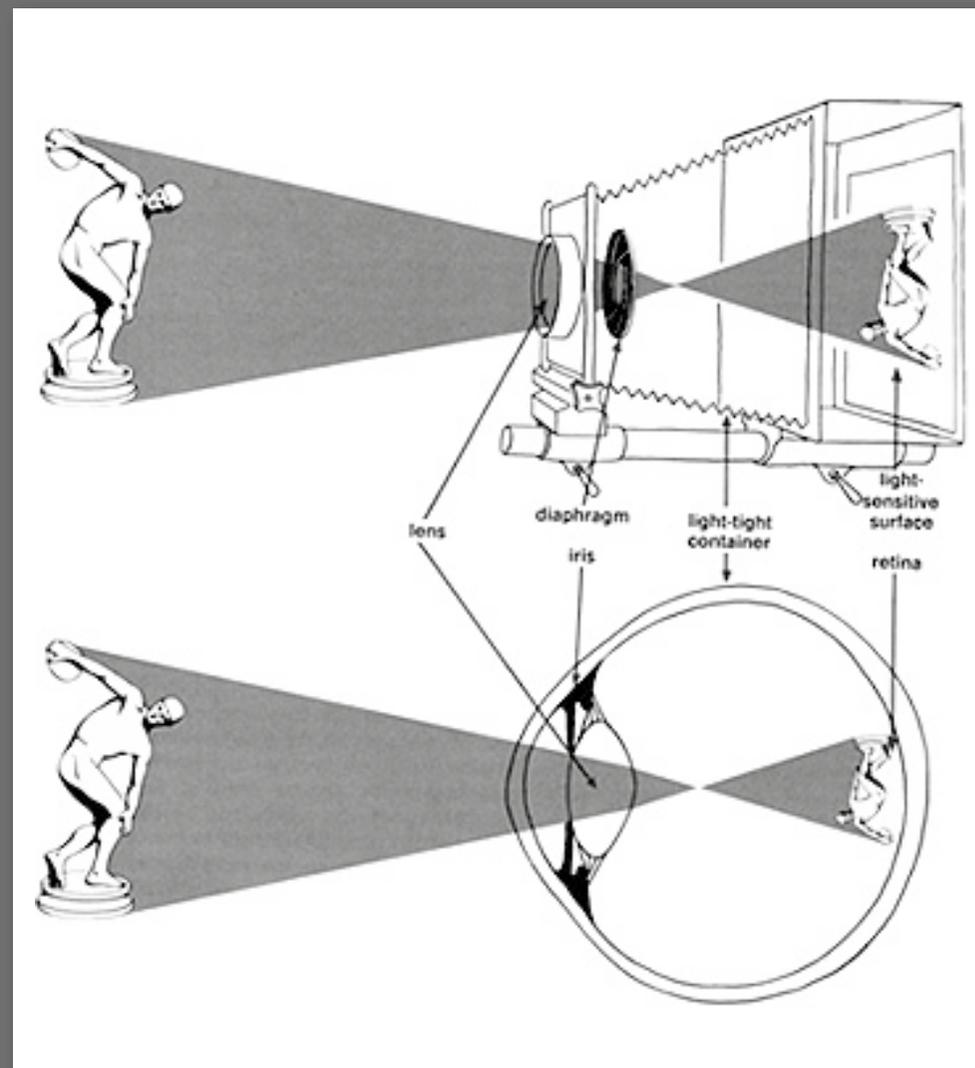
Richard Avedon

La prima tappa fondamentale nella storia della Fotografia è stata l'**invenzione della Camera Oscura**, parte essenziale della macchina fotografica.

In realtà però l'uomo non ha inventato nulla, è stato solo abile nell'imitare un "brevetto" della natura. **L'occhio umano, infatti, è costruito sullo stesso principio**: la lente dell'obiettivo corrisponde al cristallino e il foro di entrata della luce alla pupilla, al di là della quale si trova la camera oscura dell'occhio, sul cui fondo vi è la retina, dove si proiettano, rovesciate, le immagini del mondo esterno.

Noi vediamo le immagini dritte perché il cervello le raddrizza.

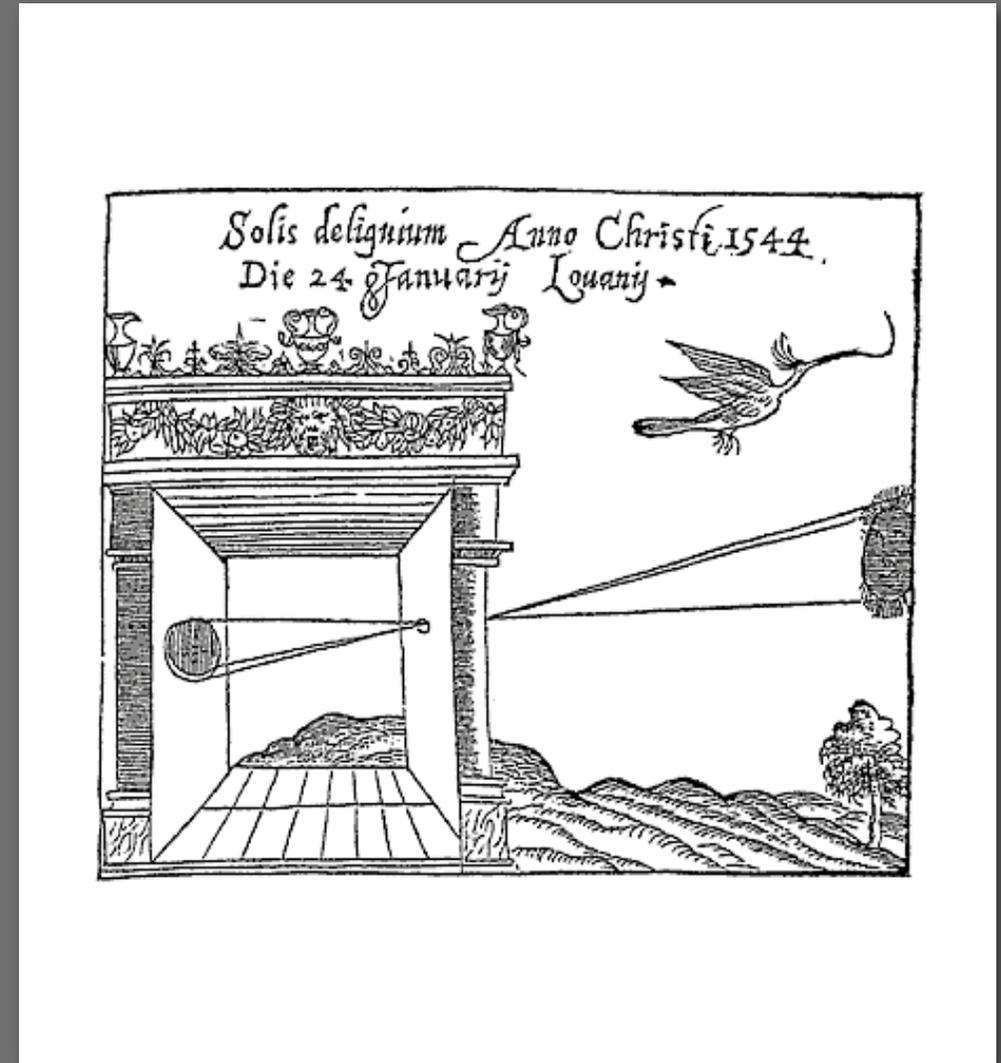
Indistintamente tutti gli apparecchi fotografici, anche i più moderni, sono formati da una piccola camera oscura, che sfrutta **uno dei più elementari fenomeni dell'ottica**.



Sembra che il primo ad averla concepita sia stato **Aristotele**, addirittura nel IV secolo a.C. allo scopo di osservare un'eclissi di sole. Nel 1039 l'erudito arabo Alhazan Ibn Al-Haitham la usò anche lui per osservare un'eclisse. Nel **1515 Leonardo da Vinci**, studiando la riflessione della luce sulle superfici sferiche descrisse una camera oscura che chiamò **Oculus Artificialis** (occhio artificiale).

Un apparecchio del genere, anche stavolta usato per studiare l'**eclissi solare** del 24 gennaio 1544, fu illustrato pure dallo scienziato olandese **Rainer Geinma Frisius**.

Nel '600 e divenne frequente l'uso della **camera obscura portabilis**: una scatola con una lente da una parte ed uno schermo di **vetro smerigliato** dall'altra, cosicchè l'immagine poteva essere vista dall'esterno della camera.



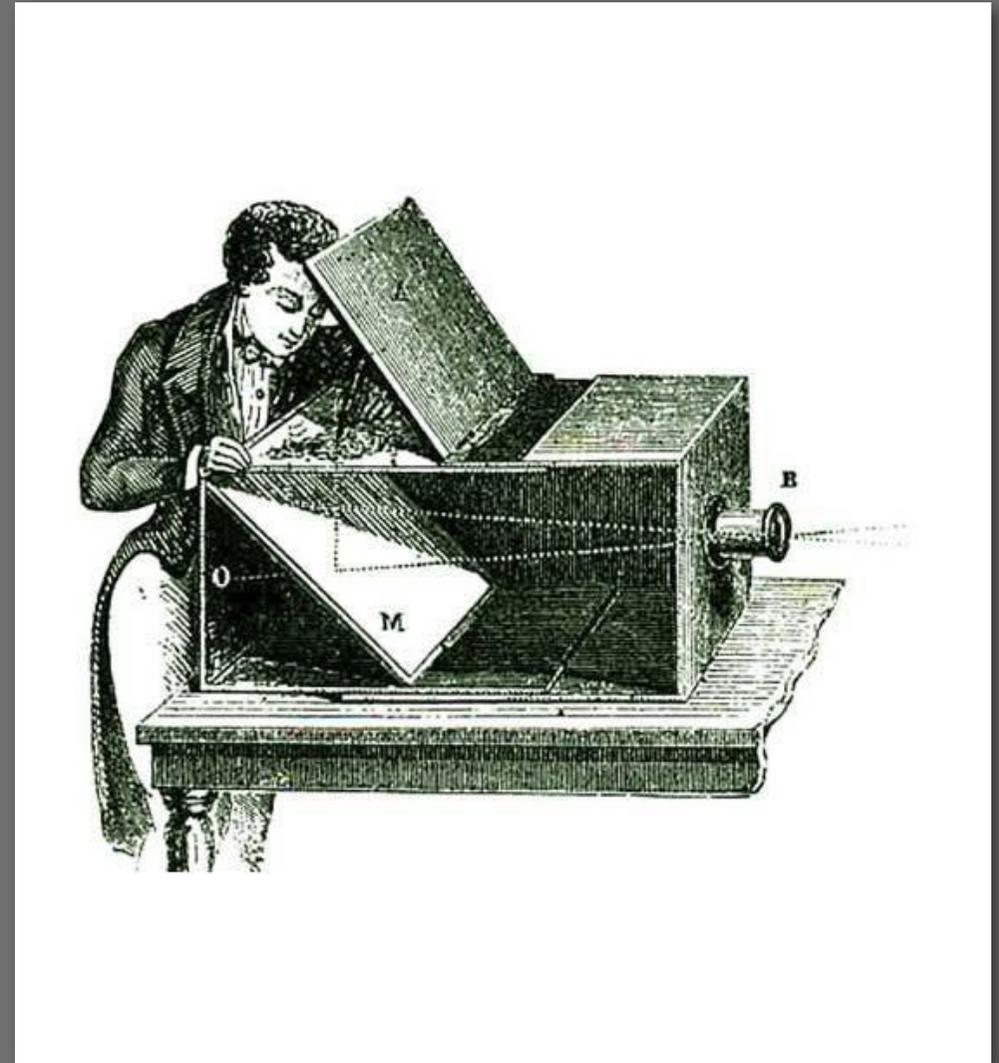
Finalmente, nel **1685**, il tedesco **Johann Zahn** realizzava una “camera oscura” **reflex**.

Aveva nell'interno uno specchio, collocato a **45 gradi** rispetto alla lente dell'apertura, che rifletteva l'immagine su un vetro opaco.

Ponendo un **foglio da disegno sul vetro**, era possibile disegnare l'immagine così proiettata, ricalcandone i contorni visibili in trasparenza.

Zahn costruì in seguito una macchina più piccola e di uso meno complicato, trasportabile ovunque.

Uno strumento di **grande ausilio per disegnatori tecnici e pittori** che continuò ad essere usato per almeno due secoli. Esso si basava sullo stesso identico principio grazie al quale funzionano oggi le moderne fotocamere reflex.



La nascita della fotografia è legata anche all'**alchimia**. Alla fine del Medioevo, gli alchimisti, facendo riscaldare il cloruro di sodio (sale da cucina) insieme con l'argento, avevano scoperto che dal sale si liberava un gas, il cloro, il quale combinandosi con l'argento, provoca la formazione di **cloruro d'argento**, che è bianco nell'oscurità, ma diventa violetto o quasi nero se esposto ai raggi del sole. Nei primi anni del 1600 venne osservato lo stesso fenomeno anche con la polvere di **nitrato d'argento** e si cominciarono a creare delle silhouette posando degli oggetti su lastre spalmate di nitrato ed esposte al sole (ma non fissate permanentemente).



La fotografia, quindi, avrebbe potuto nascere già molto prima di quanto essa effettivamente 'vide la luce'. Le fondamenta su cui essa si sarebbe basata erano già note da tempo. La camera oscura era conosciuta fin dai tempi di Aristotele e l'effetto delle sostanze chimiche che sarebbero state poi usate era in parte già noto. Ciò che venne a mancare fu quel **particolare connubio di mezzi tecnici, intuizioni, casualità e fortuna** che più tardi si è poi verificato.

Nei primi dell'Ottocento **Nicéphore Niepce** cominciò a studiare i composti fotosensibili e sperimentò una tecnica per fermare le immagini impressionate. E finalmente realizzò nel **1826** quella che può essere considerata la **prima vera fotografia** dalla finestra del suo studio.

Posa di ben **otto ore** su una lastra di peltro spalmata di bitume di giudea e posta all'interno della sua camera oscura con diaframma.

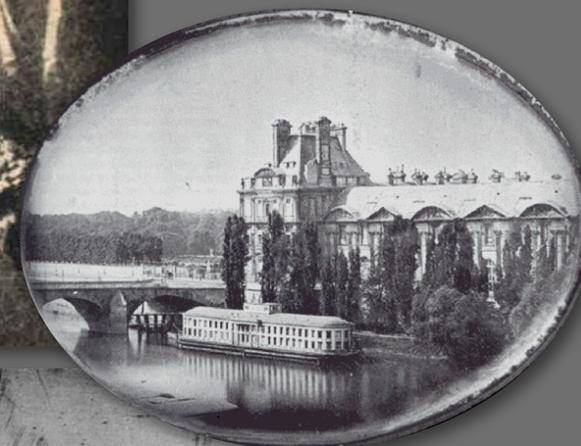
In quel momento Niepce realizzava il suo sogno, che era stato anche quello di quanti lo avevano preceduto: il sogno antico e affascinante di **disegnare senza pennelli, direttamente con la luce!**



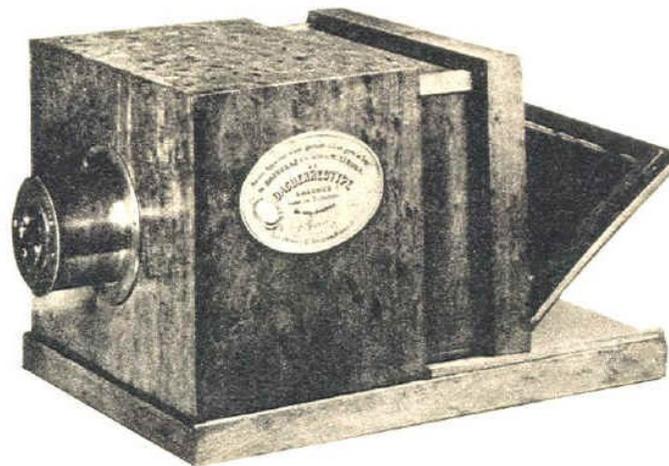
Un pittore francese, **Louis Da-
guerre**, incontrò Niepce e ne
perfezionò le tecniche scopren-
do per puro caso che i **vapori
di mercurio** avevano proprietà
fissative e che con nuovi pro-
cedimenti l'esposizione poteva
durare pochi minuti.

Nonostante gli accordi scritti tra
i due studiosi, dopo la morte di
Niepce, Daguerre si appropriò
della **paternità di tutto il proce-
dimento** denominando l'immag-
ine ottenuta "**dagherròtipo**".

Dal momento della presenta-
zione ufficiale, nel **1839**, delle
sue scoperte, Daguerre diviene
ricco e famoso e i suoi proce-
dimenti si diffondono in tutta
Europa.



Alphonse Giroux, cognato di Daguerre, costruì e smerciò con enorme successo un **apparecchio per dagherrotipia** che misurava cm. 30 x 37 x 50 (quindi non era molto maneggevole), era corredato di alcune **lastre sensibili** e dei prodotti occorrenti per la stampa. Nella sola Parigi, nel **1847**, furono vendute **2000 macchine** e mezzo milione di lastre. Mentre i dagherrotipisti di professione accumulavano fortune, turisti, scrittori e artisti portavano nei loro viaggi, la macchina magica: ne ricavano **immagini ricordo** e **illustrazioni** per le loro opere.



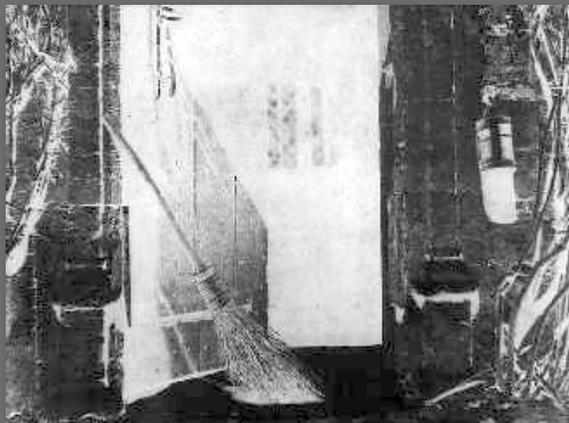


Gli appassionati del dagherrotipo furono dominati, insomma, dall'**ambizione prevalente di riuscire a ottenere dei "bei quadri"**.

Eppure, fin dagli inizi, Niepce, Daguerre e i loro seguaci avevano dimostrato che **la fotografia è un'arte a sè**, che ha poco o nulla in comune con la pittura. Essa, ma lo si capì solo molto più tardi, è un mezzo per **"raccontare" con immediatezza**, o per creare immagini che il pennello non è capace di inventare.

Il tedesco **Stelzner** ritrasse, nel 1842, il terribile **incendio** che distrusse un intero quartiere di Amburgo. Fu quello il **primo "reportage" fotografico** della storia.

Pur rappresentando soluzioni di indubbio interesse scientifico e di grande richiamo anche dal punto di vista pratico, il processo di Niepce, la dagherrotipia e i procedimenti consimili differivano abbastanza profondamente dai moderni procedimenti fotografici. Essi infatti davano **direttamente un'immagine positiva** (cioè con i chiari e gli scuri corrispondenti a quelli del soggetto), **unica, invertita** e da cui non si potevano ottenere copie.



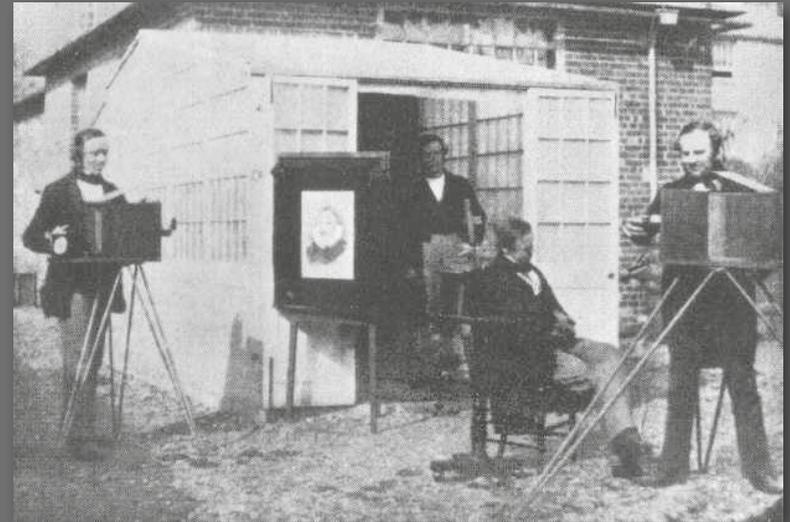
Pochi anni dopo fu l'inglese **William Henry Talbot** a porre le basi della fotografia chimica così come la intendiamo oggi, cioè quel procedimento che tramite un **negativo** permette di ottenere **una o più stampe positive** su carta.

Nel 1841 presentò la "**calotipia**": con la carta ai sali d'argento di Talbot l'immagine della macchina fotografica si impressionava in negativo. Bastava però **rifotografare il negativo** di carta per invertire l'immagine, traducendola così in positivo.

Restavano due problemi che rendevano incompleto il processo inventato da Talbot. **Le immagini non risultavano perfettamente fissate**, con il tempo si cancellavano. Inoltre, per ottenere delle immagini leggibili, bisognava esporre le carte sensibili alla luce per **più di un ora**, ciò rendeva la tecnica di Talbot inutilizzabile per i ritratti.

Il primo problema fu risolto da William Herschel, il quale scoprì che immergendo in una soluzione di **Tiosolfito di sodio**, un'immagine ottenuta secondo la tecnica di Talbot, la si fissava definitivamente.

Il secondo problema lo risolse lo stesso Talbot. Egli scoprì che se si esponeva la carta anche per poco tempo, i sali di argento venivano ugualmente modificati in modo tale da formare un'immagine non visibile del soggetto ripreso (**immagine latente**) e che bisognava poi immergere il foglio in una **nuova soluzione di sali d'argento**, per fissare poi definitivamente l'immagine con il metodo di Herschel.



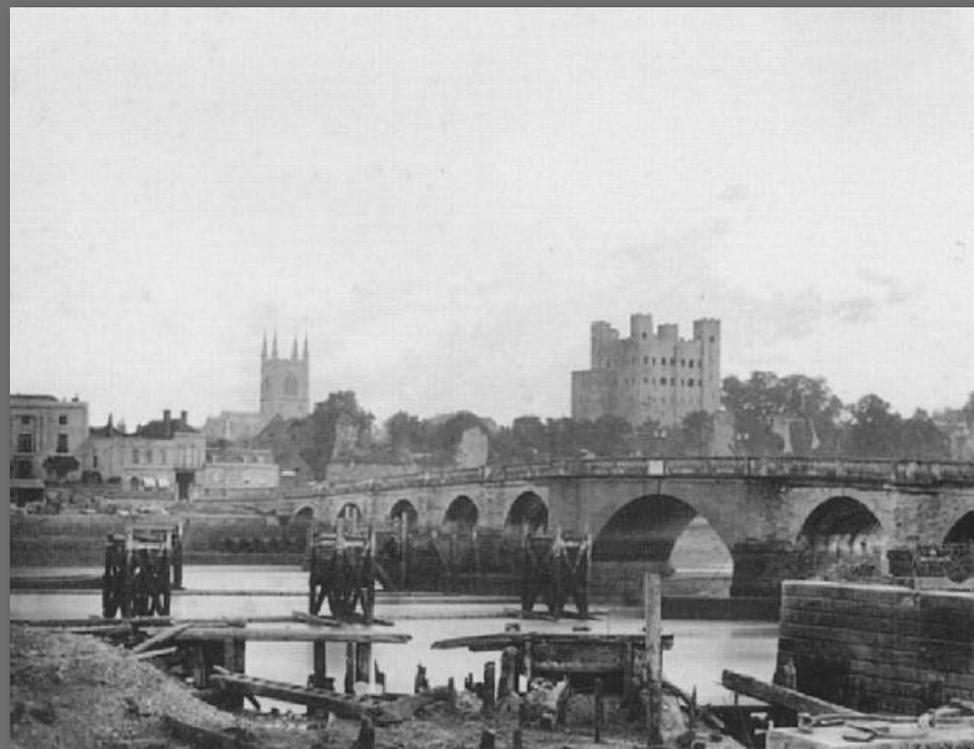
A partire dal calotipo di Talbot la tecnica fotografica venne via via perfezionata.

Nel 1851 lo scultore inglese **Frederick Scott Archer** trovò il modo di sensibilizzare una **lastra di vetro** ottenendo così delle immagini negative trasparenti, che permettevano di realizzare delle **fotografie molto più dettagliate** e di alta qualità di quelle ottenute con i negativi di carta di Talbot.

Presto questa tecnica fotografica avrebbe soppiantato definitivamente il dagherrotipo di Daguerre.

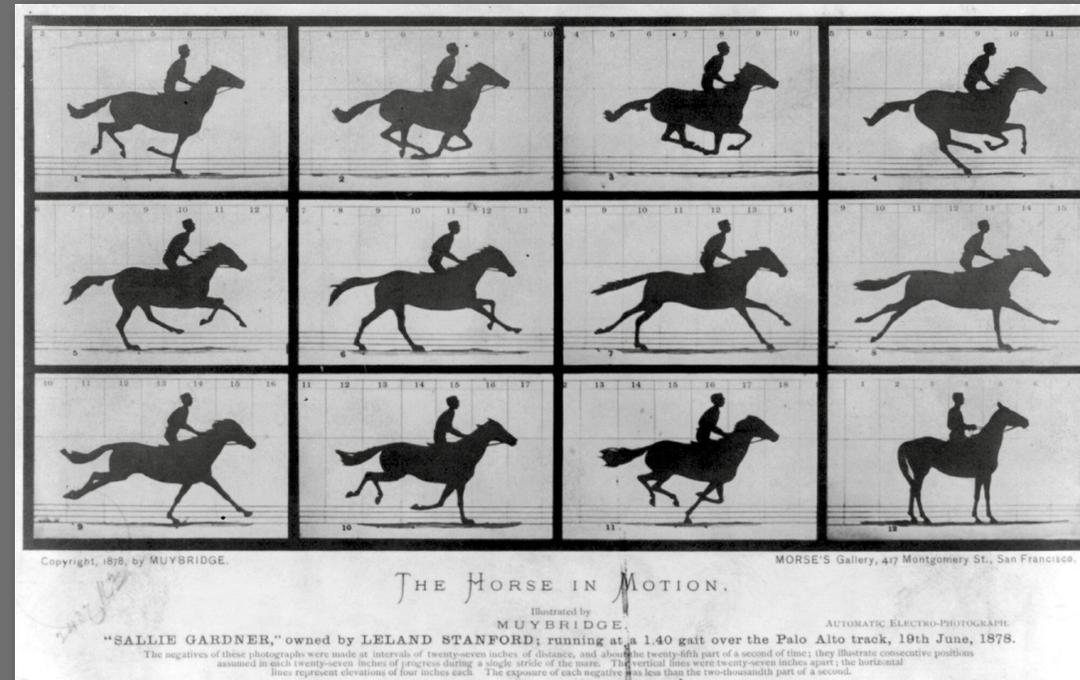
Il nome **“fotografia”** venne inventato da William Herschel e significa: **disegno di luce**.

Nonostante l'evoluzione tecnica della fotografia, non era ancora stato inventato un modo di **bloccare i movimenti** nell'immagine fotografica.



Nel 1877 il fotografo paesaggista statunitense **Edward Muybridge** inventò l'**otturatore**, un meccanismo che montato dietro la lente della camera oscura, permetteva tempi di esposizione brevissimi, fino a **1/200 di secondo**.

Grazie a questa invenzione ed ad un meccanismo di fili che attivavano gli otturatori di più macchine fotografiche, Muybridge riuscì a fotografare le **diverse posizioni assunte da un cavallo al galoppo**. Queste fotografie fecero scalpore perchè contraddicevano le immagini di cavallo al galoppo rappresentate fino ad allora in pittura. Questa invenzione aprì alla fotografia possibilità fino ad ora impensate. Divenne presto uno strumento per **documentazioni sociali** e per la realizzazione di illustrazioni giornalistiche, dato che oramai era possibile fotografare qualsiasi **soggetto in movimento**.



Dal punto di vista **culturale** la fotografia ebbe ripercussioni notevoli: il **ritratto personale e di famiglia** non fu più esclusivo appannaggio delle classi abbienti, ma anche di chi non aveva grandi disponibilità economiche.

Le **foto di viaggio** sostituirono i più artistici acquarelli, a causa della maggiore precisione dei dettagli e per il realismo mai raggiunto da nessuna tecnica grafica o pittorica.

Molti **artisti**, tra i quali Edgard Degas e Toulouse-Lautrec, usarono la fotografia per cercare **nuovi scorci prospettici** o indagare sulle **posture del corpo umano** (le ballerine di Degas). Molti **scienziati** (botanici, zoologi, astronomi) fecero uso di questo nuovo prodigioso strumento che offriva nuove possibilità di **indagine della natura**.

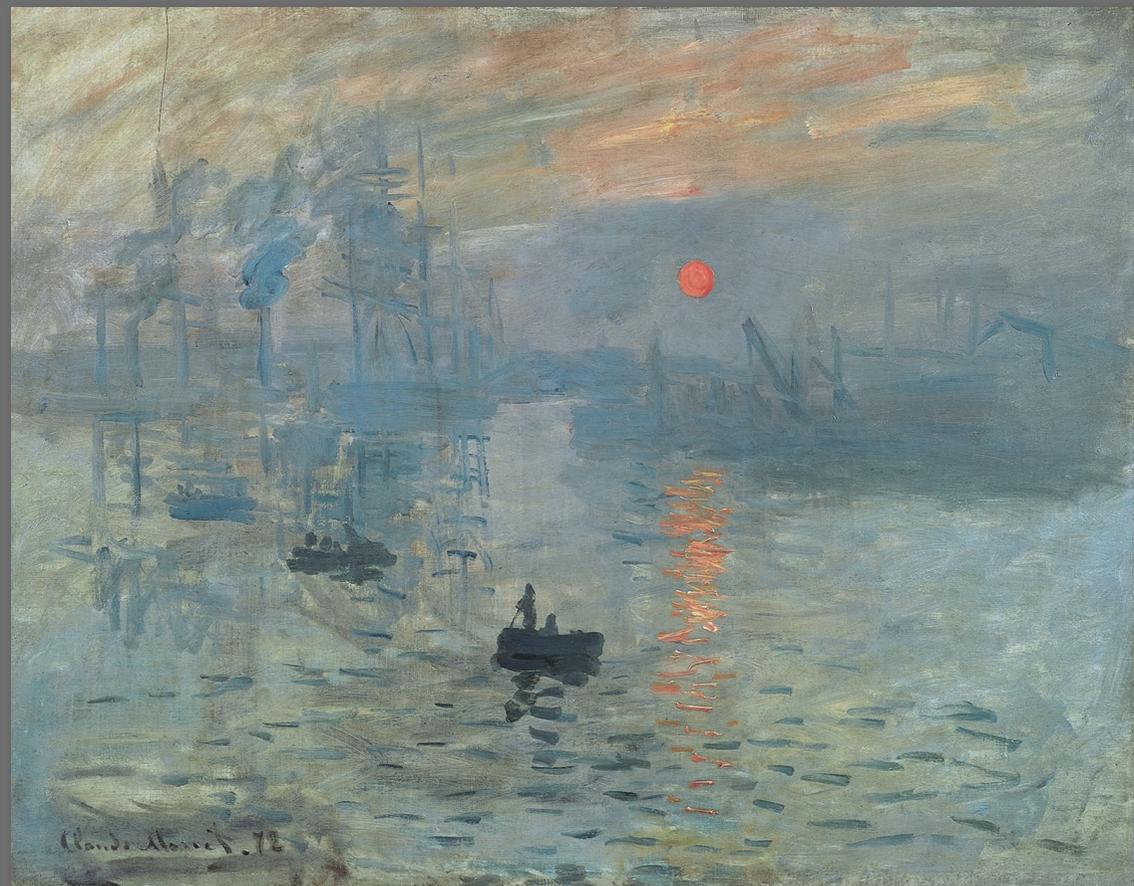
La fotografia si trasformò in un grande evento sociale che modificò il **modo di percepire** la realtà di milioni di persone.



L'IMPRESSIONISMO

In Francia, nella seconda metà dell'800, molti prediligono la pittura come forma di espressione artistica e le opere dei pittori vengono presentate nei **Salons**, le esposizioni ufficiali.

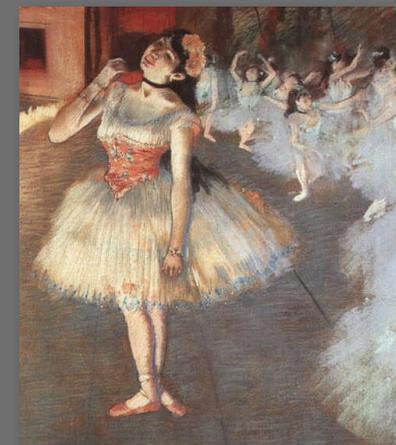
Nell'aprile del **1874**, a Parigi, si apre presso lo studio del **fotografo Nadar** una mostra alternativa, organizzata da un gruppo di giovani artisti tra i quali **Monet, Pissarro, Degas, Renoir e Sisley**. La loro esposizione si rivela però un fallimento: i pittori vengono **derisi dai critici** e dal pubblico e vengono definiti, con disprezzo, "**Impressionisti**". Il nome deriva dal loro particolare modo di dipingere e dal titolo di un quadro esposto in quell'occasione, "**Impressione. Il levar del sole**" di Claude Monet.



video sull'[Impressionismo](#)

video su [Impressione levar del Sole](#)

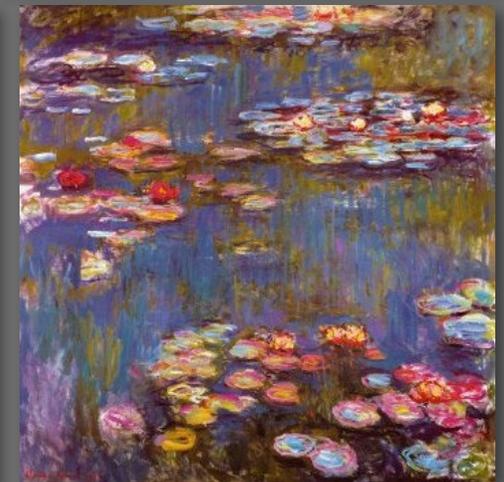
Anche se al termine “Impressionismo” viene attribuito inizialmente un **significato negativo**, già da tempo alcuni pittori usavano questo nome per definire la propria arte. Si tratta di artisti convinti che la realtà venga percepita in modo diverso da persona a persona e da momento a momento, attraverso **“impressioni” di forme, di luci e di colori**.



Il loro modo di dipingere, così diverso da quello tradizionale, rappresenta una vera rivoluzione: per secoli gli artisti avevano eseguito disegni dal vero, ma poi avevano dipinto le loro opere negli ambienti chiusi degli studi. Questo nuovo gruppo di artisti, invece, dipinge **“en plein air”**, all’aria aperta: utilizzano un cavalletto portatile e colori a olio in tubetto, lavorano nelle campagne, nei boschi o sulle rive dei fiumi.

La loro pittura non ha alcun intento politico: i quadri hanno per soggetto la **natura**, oppure scene di vita della **classe borghese**, ritratta nei suoi vari aspetti.

La rivoluzione portata dagli Impressionisti sta proprio nel **modo** con cui essi dipingono e rappresentano la realtà. Il **disegno viene completamente abolito**: esclusivo interesse di chi dipinge “impressioni” è lo **studio dei colori e della luce**. I pittori impressionisti osservano che la luce, a seconda delle diverse ore del giorno e della sua intensità, **modifica continuamente il colore degli oggetti e della natura**: un fenomeno affascinante, che essi vogliono riprodurre nei loro dipinti. Per raggiungere questo risultato, adottano una particolare tecnica pittorica: stendono i colori sulla tela in una serie di **macchie** e di tocchi rapidi che, visti da lontano, danno il senso della **vibrazione** e dei cambiamenti dell'atmosfera.



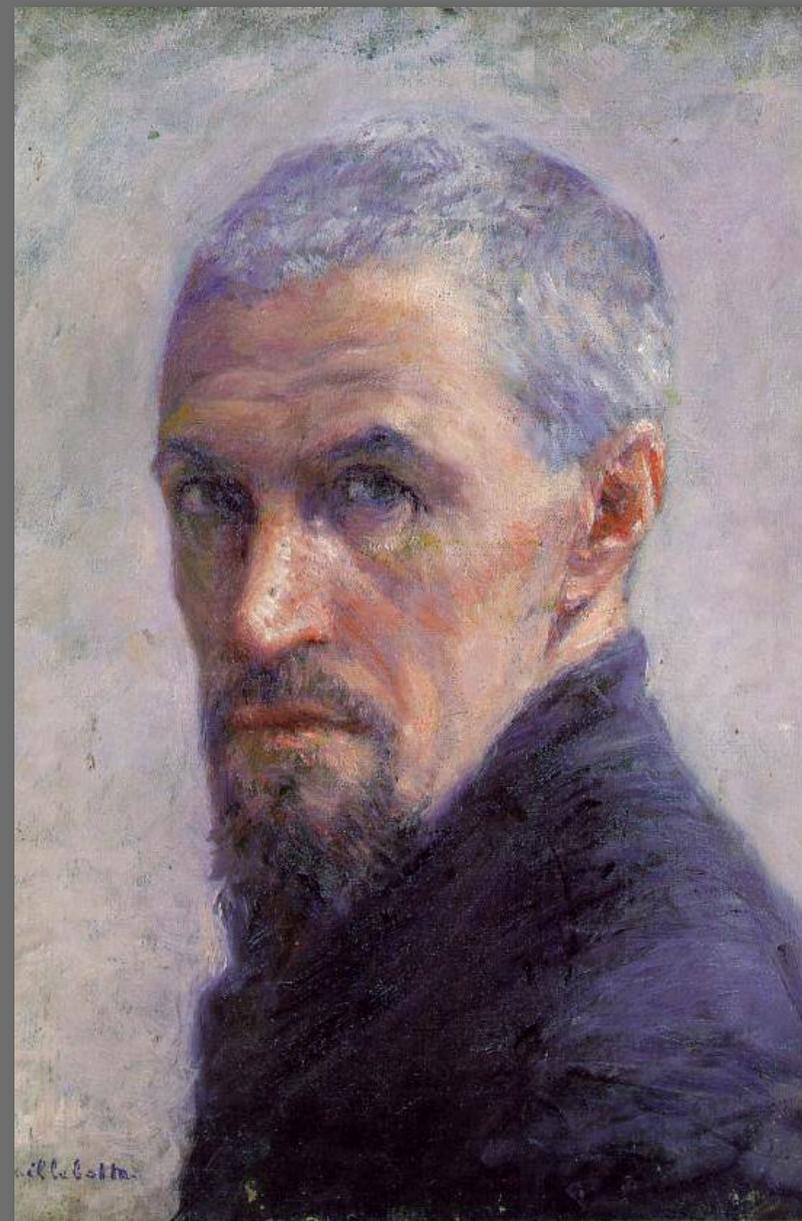
Claude Monet: serie di rappresentazioni delle ninfee

video sulle [Ninfee](#)

La **luminosità dei colori** è l'elemento più importante di questa nuova espressione artistica. Persino le **ombre** non vengono più rese con il nero o con il grigio, ma attraverso gradazioni di colore: a seconda della quantità di luce, queste **ombre "colorate"** riflettono più o meno il colore del cielo, della terra o degli oggetti che le producono.

La modernità degli Impressionisti sta anche nel loro nuovo modo di affrontare il problema del **rappporto con la realtà**. Si rendono conto che questa non è percepita in modo frammentario: anche quando è un solo oggetto a essere messo a fuoco, tutto ciò che lo circonda non sfugge allo sguardo dell'osservatore. Per questo motivo, nei dipinti **la realtà deve essere resa nella sua globalità**.

L'affermarsi della **fotografia** - con le sue inquadrature "rivoluzionarie", che danno un **senso nuovo dello spazio e del tempo** - sono fondamentali per lo sviluppo dell'arte impressionista, che si ispira anche alle opere di **Édouard Manet**.



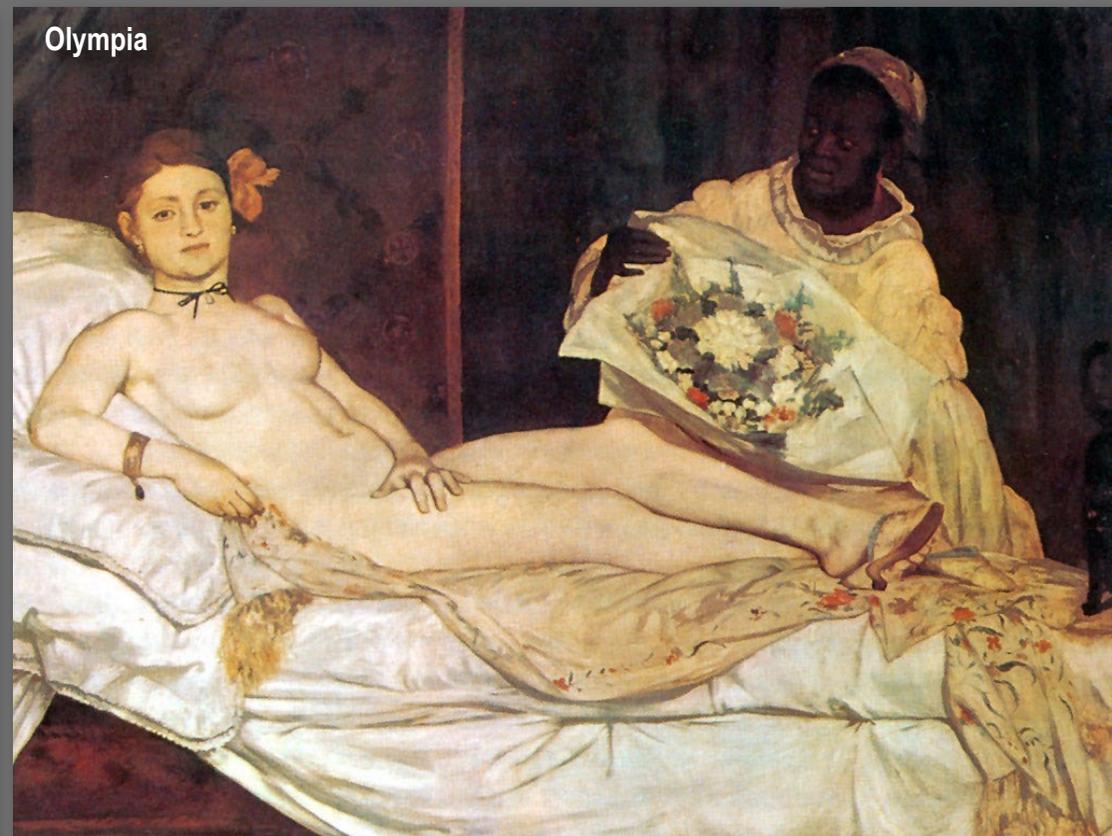
I dipinti di **Manet** (1832-1883) suscitano **grande scalpore** tra il pubblico: rappresentano, infatti, **soggetti tradizionali** (nudi femminili, ritratti e paesaggi), interpretati però con un **forte senso della realtà**. A Manet non interessa rappresentare temi sociali, ma solo **ciò che vede**. A partire dal 1863, egli frequenta i pittori impressionisti, senza però entrare a far parte del loro gruppo.

video su [Manet](#)

Colazione sull'erba



Olympia



Gli impressionisti esprimono personalità diverse e interpretano in maniera differente lo stesso modo di dipingere per “impressioni”. È nelle opere di **Claude Monet** (1840-1926) che i principi dell'Impressionismo si realizzano con maggior chiarezza.

La sua **Grenouillère** può essere considerata uno dei primi capolavori dell'Impressionismo. Il soggetto è un **luogo qualsiasi**: un piccolo ristorante sulle rive della Senna, dove i giovani si ritrovano per fare un bagno o affittare una barca.

Vera protagonista è l'**acqua** che, con i suoi **riflessi**, domina tutto il quadro. Il **movimento** è reso evitando la fusione dei colori, che sono invece distribuiti a **macchie accostate**, in forma di piccole strisce orizzontali. Barche e i pontili sono in parte tagliati fuori dalla rappresentazione, dando così la sensazione che **il quadro continui oltre la tela**.

video su [Monet](#)



L'**acqua** è un **tema ricorrente** nella pittura degli Impressionisti, perché è un elemento in **continuo movimento**, che **riflette** tutto ciò che le sta intorno. Monet riprende il soggetto più volte per catturare nuovi riflessi ed anche Renoir.





La pittura di **Pierre-Auguste Renoir** (1841-1919) è caratterizzata da un **senso di gioia** e di **luce**: riflette l'amore per la vita, come è possibile vedere nel **Ballo al "Moulin de la Galette"**. Qui il soggetto è rintracciabile nel movimento delle coppie danzanti; la luce proviene dall'alto e attraverso le foglie degli alberi colpisce gli oggetti e le persone, determinando **macchie luminose**.

video su [Renoir](#)

Anche **Edgar Degas** (1834-1917) è molto abile nel ritrarre **soggetti in movimento**: i suoi temi preferiti sono le **ballerine di danza classica** e le **corse dei cavalli**. Spesso le sue composizioni sono **“tagliate”** in modo molto nuovo, come fossero fotografie.

video su [Renoir](#)



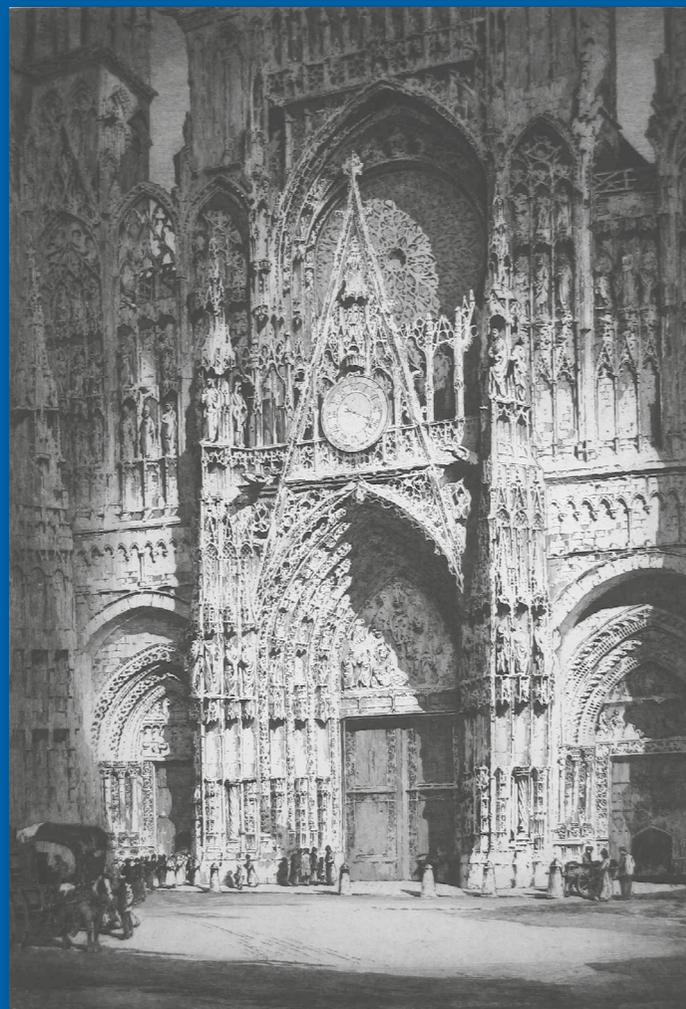
“LA CATTEDRALE DI ROUEN” (1894) - Claude Monet - olio su tela

La Cattedrale di Rouen è una **serie di 50 quadri** che rappresentano lo stesso soggetto: la **facciata della chiesa gotica** della città francese.

L'artista dipinge questa serie perchè vede la facciata dalla **finestra del suo studio**: è affetto da una forma grave di reumatismi e, non potendo andare a dipingere all'aperto, raffigura **ciò che vede dalla finestra** (lo studio non è di fronte al prospetto e la facciata è sempre ritratta obliquamente).

Nonostante sia nata per motivi molto contingenti, legati alla salute, questa serie di immagini testimonia gli **studi “scientifici”** di Monet sul **cambiamento dei colori**, determinato dagli **effetti di luce** che mutano durante le **diverse ore del giorno**.

approfondimento su [cattedrale Rouen](#)



Le molte versioni del quadro non sono certamente casuali: **ogni minuto la luce cambia**, il nostro modo di essere cambia e per questo **è diverso anche il nostro rapporto con la realtà**. Per gli Impressionisti **niente è immobile**, così da potere essere fissato sulla tela in modo definitivo: non possiamo avere immagini fisse e certe della realtà, ma solo ricavare **"impressioni"**, che si succedono nella memoria. I **colori pastosi e luminosi** della pittura di Monet sembrano sciogliere, dissolvere la solidità della pietra in un'**abbagliante foschia**, ottenendo particolari effetti di luce.

